

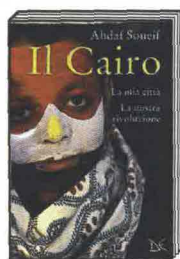
Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

Negli occhi dei testimoni

La cacciata di Mubarak e il fallimento della rivolta in Egitto raccontati da chi li ha vissuti in prima persona

A differenza degli alberi nella foresta, che cadono anche quando nessuno guarda, ma come il moto delle particelle elementari che reagisce allo sguardo dell'osservatore, le rivoluzioni politiche prendono sostanza solo nel racconto dei testimoni. Senza testimoni attendibili e appassionati, come Ahdaf Soueif, autrice di *Il Cairo. La mia città, la nostra rivoluzione*, non avrebbe nessuna speranza d'esistere, nemmeno nella memoria, la più improbabile e sventurata delle rivolte, quella che prima ha cacciato Hosni Mubarak dal trono dei faraoni e che poi è stata tradita dall'esercito e dagli islamisti. Soueif, scrittrice e giornalista egiziana, garantisce che una rivoluzione c'è stata, che questa rivoluzione ha coinvolto l'intera nazione, a cominciare dalla sua famiglia, tanto che per un attimo è sembrato ai rivoltosi, ai prigionieri, ai torturati e agli assassinati che l'insurrezione potesse vincere.

Non è andata così, naturalmente: le rivoluzioni finiscono sempre male, è una delle poche leggi storiche di cui, senza essere hegeliani, tutti accettino l'autorità. A vincere, nelle primavere arabe, sono stati alla fine, come scrive Hamid Zanaz in *Sfida laica all'Islam* gli «importanti sceicchi-docenti di Al-Azhar (l'università islamica del Cairo) che hanno perso la loro ragion pura e la loro ragion pratica e nel 2006 volevano ripulire l'Egitto da tutte le sculture artistiche o storiche». È scritto che le rivoluzioni finiscono male, però avvengono, per quanto difficili da credere. Ma avvengono, come si diceva, perché ci sono i testimoni: e quanto più sono eccezionali, tanto più le rivoluzioni appaiono veridiche e miracolose. Nessuno potrebbe credere alla rivoluzione d'ottobre se John Reed non l'avesse cantata nei *Dieci giorni che sconvolsero il mon-*



IL CAIRO. LA MIA CITTÀ, LA NOSTRA RIVOLUZIONE

di Ahdaf Soueif
Donzelli 2013,
pp. 258, 18 euro

SFIDA LAICA ALL'ISLAM

di Hamid Zanaz
Eleuthera 2013,
pp. 128, 13 euro

I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

di John Reed
Bur Rizzoli 2001, pp. 419,
11 euro; ebook 4,99 euro

Da leggere inoltre...

ARCIPELAGO GULAG

di Aleksandr Solzenicyn
Meridiani Mondadori 2001,
pp. 2.800, 49,50 euro

LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA

di Karl Marx
Lotta comunista 2007,
pp. 150, 5 euro

GLI ULTIMI GIORNI DELLA COMUNE

di Prosper Oliver Lissagaray
Editori Riuniti 1961, pp. 180

CASTRO

di Herbert Matthews
Longanesi 1969,
pp. 530, s.i.p.

do, uno dei due libri che hanno cambiato la percezione del mondo nel XX secolo (l'altro è stato *Arcipelago Gulag* sessant'anni più tardi). Chi ricorderebbe la Comune di Parigi se Karl Marx, nel maggio del 1871, non le avesse dedicato uno dei suoi pamphlet più ispirati e se il giornalista Prosper Oliver Lissagaray (che si fidanzò con Eleanor Marx in segreto, perché il vecchio non avrebbe mai accettato d'imparentarsi con un simile bohémien e saltafossi) non avesse scritto un grande libro di memorie, *Gli ultimi giorni della Comune*? C'è più rivoluzione carioca nei reportages dalla Sierra Maestra di Herbert Matthews (che «inventò Fidel» per il *New York Times*) e nei libri di memorie di Carlos Franqui che nella stessa rivoluzione cubana. Mentre le rivoluzioni veraci sono un miraggio, il loro riflesso letterario nel racconto dei testimoni è preciso, anche se non sempre veritiero.

Come un reportage. Ahdaf Soueif, che racconta la rivoluzione giorno per giorno, dagli entusiasmi iniziali al disastro finale, aggiunge un tocco personale a questo consolidato genere letterario: il reportage rivoluzionario. Alla figura del memorialista oggettivo, che intervista Che Guevara o Trotzky o Mao Zedong mentre la rivoluzione si sta compiendo e intorno fischiano le pallottole, Soueif sostituisce la prima persona che si guarda semplicemente intorno e, invece d'incontrare le future icone della rivoluzione, parla con la gente qualunque, che occupa le piazze, si scontra con la polizia e finisce con le ossa rotte. Straordinario è che questi sacrifici, compreso quello della vita, non portino mai da nessuna parte. C'è sempre un nemico di classe, un islamista, un generale fellone, anzi la Cia e il Mossad, che mandano tutto in malora.